Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 — AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

PROCESSO DI CHIARIFICAZIONE

Le dimissioni da deputato dell'on. Orlando non hanno ottenuto lo scopo di agitare profondamente le melmose acque della politica romana; l'agitazione è stata breve e superficiale. Pareva che altri deputati avrebbero seguito il suo buon esempio, ma i vantaggi, sia pure modesti, che reca la condizione di deputato, hanno avuto su di loro maggior presa che non il fiero sdegno e la profonda delusione per la patita sconfitta. Le dimissioni dell'on. Orlando saranno senza dubbio accettate dalla Camera fascista, che di recente ha fissato l'ottimo principio di non frapporre ostacoli al desiderio di coloro che se ne vogliono andare.

Così sarà liquidato il caso Orlando, nel quale non c'è proprio nulla di scandaloso nè di meraviglioso, per noi fascisti, ma v'è anzi la giustificazione della nostra intransigenza.

Nella sua lettera di dimissioni egli ha scritto: «nella attuale vita pubblica italiana non vi è più posto per un uomo del mio partito e della mia fede». Il che è perfettamente vero e va riconosciuto all'on. Orlando il merito di essersene reso conto. Gli uomini del suo partito e della sua fede sono, nella migliore delle ipotesi, dei sorpassati, dei sopravvissuti. Si lagnano con noi fascisti perchè nella vita pubblica odierna non trovano condizioni favorevoli alla loro attività; ma dovrebbero incolpar sè stessi, poichè quale diritto hanno di governare la Nazione, dal momento che non seppero salvarla dal disordine e dall'anarchia che la minacciavano? E' inutile tentare degli accomodamenti. Fra l'Italia d'oggi e l'Italia della democrazia e del liberalismo, fra l'Italia fascista e l'Italia di prima della marcia su Roma c'è un abisso incolmabile. Il disagio di questi vecchi uomini, come l'on. Orlando, che mostrano tutta la delusione del loro inglorioso tramonto, proviene dal non essersi resi conto in tempo che il Fascismo è un nuovo regime, che la marcia su Roma è stata veramente una rivoluzione. Se si fossero resi conto di questa elementare verità, o avrebbero incondizionatamente aderito al nuovo ordine di cose o si sarebbero ritirati prima, dalla vita pubblica.

Noi riteniamo, in sostanza, che di fronte al Fascismo non sia giustificata che l'azione dei sovversivi, i quali dovrebbero mirare alla preparazione di un movimento rivoluzionario contro il Fascismo stesso; non già la opposizione verbosa di coloro che s'illudono di guidarci e correggerci in nome della presunta saggezza passata.

Che possiamo farcene noi fascisti di questa presunta saggezza degli uomini del passato? Noi siamo rigidamente logici e domandiamo: dal '19 al '22, quando non solo la libertà individuale, ma anche la proprietà individuale, era in pericolo, che cosa fece il liberalismo, che cosa fece la democrazia per restaurare, di contro al sovversivismo, le basi della civile convivenza? Alcuni risponderanno che fiancheggiarono il movimento fascista. Ma i fiancheggiatori di allora, se disinteressati e in buona fede, oggi sono fascisti e, se anche non hanno preso la tessera, al nuovo regime hanno aderito cordialmente ed incondizionatamente. Gli altri, che pretendono di averci fiancheggiato, hanno abusato della nostra generosità e della nostra tolleranza, e ci hanno danneggiato enormemente perchè ci hanno fatto ritardare la conquista completa degli istituti che regolano la vita della Nazione.

Oggi però, dopo una triste esperienza, la via dritta l'abbiamo ritrovata e dobbiamo essere intransigenti e lottare vigorosamente contro tutti e senza esclusione di colpi. L'on. Orlando si è impermalito perchè la stampa fascista ha detto rudemente e senza riguardi la verità sul suo passato politico. Curiosa pretesa rivelatrice della insulsa mentalità liberale, quella di combattere contro il Fascismo e di pretendere poi da questo particolari riguardi. La guerra è la guerra, illustre avvocato, e bisogna colpire a fondo, se non si vuol rischiare di perdere le battaglie. Se la posta del gioco fosse semplicemente un portafoglio ministeriale, la contesa potrebbe anche esser cortese; ma la posta è l'Italia, che se il Fascismo procederà vittorioso, nell'ordine e nella disciplina, riacquisterà la sua antica grandezza imperiale, se il Fascismo dovesse invece indebolirsi e cadere, ricadrebbe nuovamente nel disordine e nella umiliazione.

Ma quest'ultima ipotesi non potrà verificarsi; oltre alla forza intatta delle nostre schiere fasciste, possiamo contare sull'adesione del popolo che comprende la nostra passione e ci segue. In questo consiste il valore della vittoria elettorale di Palermo, vittoria alla quale niente possono togliere le meschine insinuazioni del permaloso Orlando.

Le generazioni fasciste

Alcuni intellettuali antifascisti dalla mentalità democratica ossessionata di idee fisse, sostengono che ogni generazione si afferma in contrasto con quelle che l'hanno preceduta come attrici della vita politica.

Questo concetto che livella al ritmo di una legge monotona la vita sociale del nostro popolo risente, per la sua mediocrità, di liberalismo e nello stesso tempo si può mettere a paio un'idea fissa e aprioristista della lotta di classe.

Ambedue sono aspetti di quella ideologia decadente che tenne per oltre mezzo secolo la politica italiana a un livello tanto basso.

Il Fascismo non nega la lotta fra categorie di produttori, ma la concepisce alternata con la collaborazione e non nega la lotta fra generazioni, ma riconosce, il succedersi di lotte e di solidarietà attraverso la dialettica e sintesi storica.

Perchè la mentalità del fascismo è più pratica e realistica anche nell'ambito del suo idealismo mistico e religioso.

Alla lotta fra generazioni succede dunque la collaborazione; dopo il contrasto propulsore di energie interviene spontaneamente l'accordo come sintesi di bisogni, di aspirazioni e di risultati; dopo i periodi oscuri giungono le epoche classiche in cui i caratteri nazionali raggiungono unità e le forze assommano in potenza.

Un tale dell'opposizione ha sostenuto che la guerra condotta dalla gioventù fascista contro il vecchio ceto politico è una riprova della lotta fatale fra le generazioni, e che un'altra lotta succederà immediatamente condotta dalla generazione successiva contro quella fascista.

E' una grande sciocchezza che bisogna smascherare subito.

Anzitutto osserviamo che la realtà non distingue generazioni da generazioni, come non distingue classe da classe. Classi e generazioni non sono entità fisiche, come pretendono quei signori dalle idee fisse e dalla mentalità rancida; le classi e le generazioni sono soprattutto sintesi occasionali e ideali che si formano, si trasformano, e compaiono con vicende alterne in rapporto ad altri fattori della vita nazionale. A volte appaiono classi economiche di produttori in accanito contrasto fra di loro, a volte categorie di produttori che collaborano magnificamente all'unico fine della ricchezza comune, avendo superati i contrasti intestini. Così a volte gruppi di generazioni giovani si levano contro le vecchie superstiti, combattono le idee e i sistemi pratici di governo, a volte una serie maestosa di generazioni opera in un senso unico, integrando successivamente in una parabola sola i risultati di uno sforzo comune.

Il fascismo, con lotta accanita e per lungo tempo definitiva, ha combattuto le idee e i sistemi delle generazioni precedenti e ha iniziato il grande ciclo delle generazioni fasciste destinate a condurre, anzi a ricondurre l'Italia alla più classica delle grandezze.

Il Fascismo smentisce già la teoria della lotta fra generazioni in quanto nel suo movimento sono già incluse diverse generazioni.

Benchè non sia rigorosamente consentito, si possono ormai classificare in seno al fascismo almeno quattro generazioni diverse. La generazione dei precursori, che va da Alfredo Oriani a Enrico Corradini, quella dei sindacalisti e dei nazionalisti, ossia la generazione del Duce; quella dei giovani che iniziarono con la guerra il loro intervento nella politica nazionale; infine la generazione dei giovanissimi cui altre già incalzano.

Dobbiamo dunque rinnegare l'idea antifascista della lotta necessaria e fatale fra tutte le generazioni come antipatriottica, perchè tende a conservare nella nostra vita politica un ritmo costante e monotono e non consente il respiro di una sintesi superatrice.

Noi siamo sicuri di potere impegnare con le iniziative di oggi l'attività conclusiva di molte generazioni future le quali agiranno, sia pure attraverso molte evoluzioni, nello stesso senso della nostra marcia attuale.

G. P.

NOTE E COMMENTI

Il *Corriere della Sera* ossia il giornale della diffamazione italiana all'estero, dedicava alcuni giorni or sono un articolo di prima pagina agli esami nelle scuole medie. Dopo aver rilevato il danno che arreca ai professori, agli alunni ed alle famiglie degli alunni l'eccessivo prolungarsi degli esami, fino quasi alla metà di agosto, lo scrittore, che è un competente di questioni scolastiche, notava che l'unico rimedio sarebbe di abolire le prove orali o di ridurle sensibilmente per dare importanza maggiore alle prove scritte, press'a poco come avviene in Inghilterra. Ma aggiungeva che questo rimedio non è applicabile nelle scuole italiane perchè il malanno della *copia* vi è troppo diffuso. Per lo scrittore del *Corriere della Sera*, gli scolari d'Italia, a differenza di quelli d'Inghilterra, non avrebbero altro scopo che quello di frodare, ingannando gli esaminatori per mezzo della copia o da qualche libro o dal foglio di qualche compagno più bravo, perchè il carattere nazionale italiano è più portato alla disonestà che non quello inglese e, mentre per un ragazzo inglese, lo spacciare per propria la fatica altrui sarebbe vergogna gravissima, da noi è ritenuta colpa lieve ed anzi indizio di furberia commendevole, se accompagnata dal successo.

Che la disonestà studentesca sia maggiore in Italia che non in Inghilterra è cosa da provarsi, prima di diffonderne assiomaticamente la notizia per il mondo. Ad ogni modo se anche la realtà fosse quella prospettata dallo scrittore del *Corriere*, la responsabilità di un tale stato di cose non potrebbe ricadere altro che sulla inveterata abitudine di debolezza e remissività propria del regime democratico liberale. Tanto che il Fascismo è stato costretto ad assumersi l'odiosità di ristabilire anche nella scuola una maggior severità ed una più dura disciplina; odiosità, intendiamoci, che non preoccupa affatto il Governo fascista, il quale, a differenza dei Governi liberali, resiste alle pressioni dei padri di famiglia che sono anche elettori, poichè delle elezioni se ne frega.

Tuttavia è da notarsi il settarismo del giornalista del *Corriere* europeo, il quale scrive: «nei recentissimi regolamenti scolastici fra i motivi di punizioni da infliggere ai nostri marmocchi, ci sono anche le offese alle istituzioni, ma non mi resulta che ci si trovi una disposizione la quale commini pene particolari per i frodatori della scuola» come se ci fosse bisogno di particolari disposizioni per annullare gli esami di chi abbia copiato.

Ma noi crediamo che non debba esser tanto facile copiare ad esami seri e complessi come sono quelli che hanno veramente importanza, cioè gli esami di maturità ed in genere gli esami che concludono gli studi delle scuole medie, a meno che i professori che devono prima sorvegliare gli studenti e poi esaminare i lavori, non sieno degli sciocchi. Comunque, anche di un argomento come quello degli esami scolastici, che andrebbe trattato con molta serenità e senza preconcetti di carattere politico, il *Corriere* se ne serve per la sua propaganda di.... italianità.

ANTIFASCISMO

C'è l'anti-Fascismo coraggioso, c'è l'anti-Fascismo spregiudicato e chiaro degli Aventiniani, c'è l'anti-Fascismo ambiguo degli ex fiancheggiatori e c'è l'anti-Fascismo subdolo e fifone di certa stampa più o meno triangolare che darebbe volentieri in testa a tutte le camicie nere, ma le camicie nere invece danno qualche volta in testa a lei.

Il Fascismo ha vinto nelle elezioni di Palermo largamente sulla base di discorsi intransigentissimi pronunciati dagli esponenti fascisti e la stampa ex fiancheggiatrice ha tentato di diminuire il valore della vittoria sostenendo — con poco successo di verità — che il Fascismo aveva dovuto rinnegare la sua intransigenza per poter avere la vittoria.

La domenica successiva alla vittoria di Palermo i fascisti di Lunigiana condotti da quel fascista e combattente superbo che è l'on. Starace vincono senza discussione in nome del Fascismo solo intransigente e puro e sapete o lettori come un giornale fiorentino attraverso il *Sommario* ha portato la notizia? «La lista del Governo Nazionale vittoriosa a Spezia».

Potremmo qui ripetere che il Governo Nazionale è emanazione sola ed esclusiva del Fascismo, che il Presidente del Consiglio è il Duce del Partito, che Partito e Governo sono sotto diversi aspetti una cosa sola, ma tutto questo è superfluo perchè a noi basta segnalare la maniera subdola ed eziandio vigliacchetta con cui certi giornali ai quali manca il coraggio delle proprie opinioni, si adattano a fare — come possono — la svalutazione delle nostre vittorie. Mettiamo a verbale anche questo episodio, piccolo e.... meschino anzichè no.

Come ragionano i filosofi

Il «Giornale d'Italia» di qualche giorno fa pubblica una lettera di Benedetto Croce, che è un fenomeno d'incongruenza filosofica.

Esordisce pigliandosela con parecchi scrittori che si meravigliano che egli noto antimassone oggi difenda l'idea libera e minacciando di «rimandare alla scuola» chi dimostrasse d'ignorare la storia del secolo XIX perchè «altro è giacobinismo, massonismo, democratismo e altro è liberalismo, superamento e correzione di quelli, come mostra la storia degli studi politici in continua opposizione contro quelli».

Sottilizzando è vero che giacobinismo e democratismo sono cose ben diverse, ma è vero anche che questi tre *ismi* hanno avuto ed hanno identiche finalità essenziali da raggiungere con identità di metodi e di mezzi. Quanto all'altro, che il Croce chiama — bontà sua — superamento e correzione di quelli, la verità è che il liberalismo ufficiale fu sempre rimorchiato dal massonismo segreto. Quella sarà filosofia, ma questa è storia.

In un secondo punto dice il filosofo che oggi non lotta contro la massoneria perchè sono in tanti a lottare contro di essa. Argomento più povero di questo è difficile trovare, perchè: o egli è convinto che la massoneria rappresenti un male sociale e allora deve lottare contro di essa fino alla fine, o non è più convinto e allora deve dichiararlo e condannare il suo passato. L'onestà politica richiederebbe questo.

Continuiamo. Il Croce aggiunge: «Se la massoneria avesse continuata la sua benevolenza al fascismo questo non l'avrebbe toccata». Francamente questa forma di ragionamento fa un pò dubitare sullo stato mentale dell'illustre filosofo. Ma è naturale che se la massoneria avesse continuato la sua benevolenza, il fascismo non avrebbe reagito, perchè in questo caso la massoneria avrebbe seguito nè più nè meno che le direttive del fascismo, ma ciò essa non ha fatto; anzi si è posta contro il fascismo e lo ha insidiato in Italia e all'Estero con ogni mezzo e con ogni forma. Perciò la lotta del fascismo non è che una lotta di difesa.

Benedetto Croce termina la sua epistola candidamente così:

«Ricevetti tempo fa un manifesto di un fascista, ex massone, che assai candidamente cominciava ad un dipresso così:

— «Per oltre venti anni sono stato massone, ma ora mi sono persuaso che la vera massoneria è il fascismo». —

«La polemica che io ad altri uomini di buona volontà conducemmo non era indirizzata a sostituire una massoneria con una massoneria, il triangolo col fascio, il grattamento di mano col salato romano teatrale, ma a togliere molte concezioni semplicistiche e superficiali e a contrastare l'opera prepotente delle sètte e delle fazioni di qualsiasi sètta e fazione nella vita sociale e politica d'Italia».

Ma come, dal manifesto di un fascista, fatto singolo e specifico, si procede ad illazioni generali per emettere un giudizio sinistro su l'intiera e gigantesca opera del fascismo? Questa si che è colossale!

Non per aver spirito di polemica, ma per convinzione profonda e sincera riteniamo che Benedetto Croce sia ormai diventato un soggetto maturo per l'eternità.

S.

Il Decalogo dell'Agricoltore

Chi semina grano valorizza la lira italiana

Chi semina grano protegge i titoli dello Stato.

Chi semina grano difende i propri risparmi.

Chi semina grano raccoglie oro per sè e per la Patria.

Chi semina grano riscatta l'Italia dalla schiavitù estera.

Chi semina grano è un saggio.

Chi semina grano è un vero patriotta.

Chi semina grano è un buon padre di famiglia.

Chi semina grano è un ricostruttore delle pubbliche fortune.

Chi dissoda terreni e vi semina grano è un benemerito della Nazione.

Un atto del regime

Come è noto S. E. l'on. Mussolini il giorno 11 corr. passava in rivista nella Caserma Castro Pretorio alcuni reggimenti della guarnigione militare di Roma.

Non stiamo a riportare quella che è la cronaca dell'avvenimento nei suoi dettagliati particolari, ci piace però rilevare quanto l'Idea Nazionale pubblica in proposito in una sua nota:

Nella visita iniziata dall'on. Mussolini alle Caserme di Roma, non è solo un cerimoniale, ma un atto del regime.

Il Fascismo, nato dalla guerra, sa che è inutile e criminoso cercare la guerra, quanto può essere criminoso cercare una guerra fuori della necessità nazionale.

Il Capo del Fascismo è un condottiero il quale vuole che tutta la Nazione sia una Milizia sempre, nei quadri e fuori dei quadri, e che nei quadri armati ci sia la consapevolezza di una volontà sola: essere pronti alla guerra, se la guerra sia inevitabile.

Ecco un atto che si contrappone automaticamente a un tipico significato delle dimissioni dell'on. Orlando, poichè le dimissioni dell'on. Orlando hanno, sì, importanza, in quanto sono il segno di un regime che scompare.

Per noi dunque la contrapposizione veramente salutare e benefica per la Nazione, è questa: spontaneità eccessiva, caretteristica fra il Fascismo che opera ed il liberalismo che si smarrisce, fra un capo politico nazionale ed un tipo di avvocato professore costretto dagli eventi e dai calcoli di ambizionismo ministeriale a fare solo una politica.

Questa è la contrapposizione feconda, non quella che sarebbe potuta rimanere nei limiti dell'elezioni di Palermo. La prova del Fascismo è altrove; le elezioni sono una contingenza strumentale.

La crisi salutare di oggi che ha finalmente liquidato l'ultimo fiancheggiatore, ha ingoiato gli equivoci del liberalismo e del combattentismo ed accomunati gli avversari.

Il valore è appunto in questo: di non incontrarsi più nella lotta con gli avversari e lasciarli in margine nei loro discorsi e nei loro caduti poteri, superare, non fermarsi a discutere. Bisogna continuare così, abituarsi al cicaleggio degli avversari e lasciarli chiacchierare e scrivere.

Qualcuno è stanco di dover ripetere da mesi la stessa, la stessissima cosa senza costrutto.

Se non avessero da invocare l'alibi dell'art. 3 per assicurarsi che devono rinunziare a cose importantissime sarebbero disperati, perchè da mesi sono tutti affacciati sul vuoto, sul vuoto della libertà.

L'on. Orlando, sospinto ad affacciarsi, si è perduto, sono passati appena tre giorni e le sue dimissioni sono già cadute nel vuoto, senza nemmeno far un tonfo perché è il niente che cade sul niente.

La Camera è chiusa e sarà ben chiusa per mesi ancora; i ludi estivi saranno circoscritti e ridotti al minimo necessario.

Il Fascismo ha molto da fare e molto da guardare di serio, di grave, di minaccioso, di ammonitore nel mondo che è tutto un travaglio gigantesco.

Non occorre infatti scontrarsi con gli avversari per vederli diminuiti. La peggiore tattica sarebbe stata quella di cercare un uomo che fosse preoccupato di tenere divisi in lite, invece di lasciarli tutti a sè stessi, senza più guardarli, ha giovato a farli riunire.

Così abbiamo visto insieme Giolitti ed i popolari, Salandra ed i socialisti, Orlando con i democratici e i nittiani.

Orlando, ex presidente del Consiglio esce dalla vita politica dopo un episodio di elezioni comunali, poichè in queste ha sperimentato il suo superstite valore di capo.

L'on. Mussolini visita la guarnigione di Roma come Capo del Governo e del regime. Sono come il Fascismo voleva, cose diverse.

Elogio della Carità

Le Signore Caobelli — madre e figlia — hanno ricevuto in dono da S. E. Gandolfo, a nome della Milizia, una bella macchina da cucire.

Il motivo? Semplicissimo, ma raro. Quella macchina — e più che la macchina le generose parole che l'hanno accompagnata — è il giusto premio del sentimento di carità profondamente cristiano ed anche Italiano che alberga nei cuori delle due donne.

Esse hanno dato ricovero ad un milite perseguitato da un mandato di cattura, non per sottrarlo alla prigione, ciò che, pur essendo un atto perfettamente scusabile in quanto motivato da una profonda fede fascista, poteva essere discusso — ma per sottrarlo alla morte. Perchè il milite ospitato era colpito da gravissima bronco-polmonite e.... abbandonato nel mezzo della strada da chi anteponeva la propria comodità alla vita altrui.

Che c'entra la macchina da cucire? C'entra perchè quelle due benedette donne avevano dovuto vendere l'unica macchina che avevano e da cui traevano sostentamento, per pagare l'onorario di un avvocato che aveva difeso in una causa un loro congiunto, milite, figlio dell'una e fratello dell'altra.

E quando più squallida si affacciava la miseria, quando più vuota era la casa, quando le braccia avevano dovuto incrociarsi sul petto perchè non potevano lavorare, quelle donne aprivano la loro casa ed il loro cuore ad un malato ad un bisognoso.

E però in quel momento empivano la loro casa di unaricchezza indissolubile, di una luce inestinguibile. E Dio era con loro.

Fra restauri e... scoperte

(Una nostra intervista)

L'elogio dell'antiquario — La "scoperta" — Chi è stato il Cristoforo Colombo? — Chi provvederà i denari per i grandi restauri al Duomo? — Ci vuole una nuova tassa.

Sul canto della Farmacia Rigacci, il punto più strategico di Piazza del Duomo, nell'angolo di osservazione da dove, con un colpo d'occhio, si può misurare l'architettonico insieme del tempio, dalla facciata tripartita alla snella torre campanaria, abbiamo incontrato l'egregio Tebaldo Donnini, il quale, col suo sguardo di vigile... onorario dei nostri monumenti spaziava, appunto, dalla facciata (sul cui provette maestranze continuano ad appoggiare solide armature, per gli occorrenti restauri) al campanile, sulla cui vetta e precisamente nella cella delle campane, altre maestranze picchiettano con martelli, sulle colonne in pietra arenaria, affinchè i pericolanti frammenti si staccassero e precipitassero in basso, nel vasto stecconato provvisoriamente chiuso alla base del campanile.

— E così — abbiamo detto al Donnini — i suoi timori, sor Tebaldo, eran fondati, eh?....

— Eccome! La guardi.

Proprio in quell'istante piombavano giù dal campanile, certi crostoni che parevano scorze d'albero. Si capiva trattarsi di.... spoglie di quelle povere colonne, martellate, lassù, senza posa dai muratori.

— Sicchè l'aver tardato ancora...

— Non si sa quel che potesse succedere.

— E pensare che, con tanto pericolo, si seguitava a dar di doppio alle campane, senza che venisse di sotto nemmeno un calcinaccio.

— Un vero miracolo....

— Già. Ma è stato bene fermarsi, per procedere al restauro.

— Anche Lei la pensa così. Ma ci son tanti che non ne vedevano la necessità, capisce?

Eh, già: capisco. Ella avrà dovuto sostenere qualche lotta e superare qualche contrasto. Si sa; sono le amarezze comuni a chi ha in testa un'idea buona e vuol metterla fuori. Ma a lei resterà però il merito di aver fatto rimuovere un pericolo e di aver salvato una parte cospicua del bel monumento.

— Non dico questo... ma... —

Senz'altro aggiungere, nello sguardo bonario del signor Tebaldo è trapelata un po' di compiacenza, d'altra parte legittima in lui, che pure ha portato e porta il suo contributo intelligente, d'intenditore d'arte, alla conservazione delle nostre bellezze cittadine.

Ed ha la sua competenza, perchè, come molti sanno, il Donnini è un antiquario che non attribuisce alle proprie attitudini una funzione esclusivamente commerciabile, come molti suoi colleghi usano fare. Egli è convinto che agli antiquari coscienziosi e veri amatori d'arte, si debba l'esumazione e la conservazione di parecchie opere costituenti il gran patrimonio artistico nazionale; le quali obliate, nascoste e sconosciute, o non sarebbero mai venute in luce e, quindi nel giusto valore loro, o sarebbero andate a finire clandestinamente chissà dove, attraverso baratri e vendite per poco prezzo, fra ignoranti proprietari ed astuti acquirenti.

Apparirà paradossale, un giudizio simile a prò degli antiquari, ma non si può disconoscere anche il lato nobile di questa professione, o piuttosto di alcuni cultori di quella, nei quali, prevalga veramente l'amore per l'arte e non l'abile mistificazione della medesima.

— Ad ogni modo — abbiamo continuato — ella sarà soddisfatto, chè i suoi allarmi giustificati han finito col convincere i competenti uffici ad intervenire....

— Un po' tardi....

— .... ma a tempo.

— Verissimo. Ma se si fosse intervenuti prima, i danni da riparare sarebbero stati minori, e le relative spese anche.

— Infatti, è facile immaginare che queste spese saranno considerevoli.

— Se si debba fare quel che va fatto, al solo Domo e al campanile, non basta un quattrocentomila lire.

— E dove trovarle?

— Bisogna trovarle. Qualcosa darà il Governo.

— La solita miseria....

— Già... il Capitolo, poi il Comune...

— Anche il Comune ha il suo bell'onere ordinario, da sostenere...

— Gl'industriali...

— Il solito... pozzo di S. Patrizio... finchè i nostri industriali, chiamati sempre in causa per tutte le belle imprese in cui occorrono i denari, non finiranno con lo stufarsi e disciplinare altrimenti il disordinato fluire dei numerosi rivoli della loro munificenza. Nondimeno daranno anche per i restauri al Duomo. Ma non tutto quel che ci vorrà. E allora?

— Contribuirà la cittadinanza...

— Non facciamoci illusioni.

— E allora non si restaurerà tutto, a meno che non si voglia vendere quel che si è *scoperto*...

A questo punto il Donnini si è arrestato come se fosse pentito di aver detto troppo. Ma la botta era andata; il segreto — se segreto c'era — appariva violato. Spettava alla mia curiosità fare il resto:

— Come, come? Dica: si è *scoperto* qualcosa?

— Veramente si.

— Che cosa? E chi è stato.... il Cristoforo Colombo?

— Un Cristoforo Colombo vero e proprio non c'è stato, perchè, quel che si è scoperto, c'era....

— Ma anche l'America.... c'èra, direbbe Vambo. Dunque?.....

— Ha mai osservato l'orologio sulla facciata del Duomo?

— Non val la pena, prima, perchè artisticamente parlando, è una brutta cosa, poi perchè il più delle volte non va. E cosa c'entra l'orologio con le quattrocentomila lire occorrenti per i grandi restauri?

— C'entra. Perchè la *mostra* marmorea di cotesto orologio è stata fatta col terzo di certi bassorilievi trecenteschi, che sono una meraviglia. Vuol vederli?

— Magari. E' tale la sorprendente notizia che merita di essere confermata col vedere e toccar con mano.

Detto fatto. Abbiamo attraversato la piazza, siamo entrati nella mistica penombra del Duomo, ci siamo appressati alla cappella della Cintola, vi siamo penetrati, abbiamo tolto — non con *animus furandi* — ad uno di quei mirabili candelabri in ferro battuto, dei Fratelli Gini, un pezzetto di candela, siamo saliti alla tribuna interna, fra le due pareti frontali della Cattedrale, abbiamo raggiunto il vano fra le mostre dei due orologi (fra l'esterno e l'interno) e al lume del candelotto abbiamo.... *scoperto* anche noi.

Fuori del rivestimento murario, dal quale era stato rivestito fino al giorno innanzi, appariva un largo frammento di marmo arrotondato e incastrato nel muro. O piuttosto, un insieme di tre o quattro frammenti, come pannelli di altare, di arca o di pulpito scolpiti a basso rilievo, secondo un medesimo motivo di angeli mossi ad esaltare con cetre, flauti e timpani, una divina melodia. Là dove i pannelli finiscono, steli di giglio incorniciano la paradisiaca danza, da cui pare aver tratto motivi simili, con pennello e colori, la maniera del Botticelli.

— Stupendo! — esclamò; e l'espressione era più che giustificata dinanzi alla delicata, vaporosa opera trecentesca, condotta con la maestria del capolavoro.

Tornammo giù; rinfilzammo di nuovo il candelaro sull'arculeo del candelabro fregevole e andammo a chiudere la pausa di silenzio (incominciata dinanzi alla mirabile rivelazione) là dove il colloquio aveva avuto principio cioè al solito punto strategico di Piazza del Duomo.

— Ed ella crede, che si possa vendere cotesto frammento e che, vendendolo, si possa ricavarne la cospicua cifra che si suppone?

— Quando al valore — ci rispose il Donnini (e qui parlava in lui il competente, cioè l'antiquario) — dubbio non vi ha che esso non sia ingente.

Tre o quattrocentomila lire si possono trovare. Ma — e qui parlava il buon cittadino — si dovrebbe proprio ricorrere a questo espediente, impre-

veduto fino a tre giorni or sono, per provvedere ai restauri?

— Giusta osservazione, che non può consentire, come il civico decoro non consentirebbe, di spogliarsi di questo tesoro venuto ad accrescere il patrimonio nostro di cose d'Arte. Senza considerare, poi, il fatto della proprietà, la quale, (non appare contestabile) spetta al Capitolo della Cattedrale, che ha relativamente a che fare con i restauri a questa e al suo campanile, cioè al Monumento Nazionale, la cui tutela e manutenzione spettano a tutt'altri, che non all'Opera del Duomo.

— Ragione per cui, se i restauri debbono farsi con la necessità ed urgenza che per essi s'impone, non c'è da uscire al di fuori di questi spontanei cespiti di offerta: Governo, Comune, Capitolo, Enti, Industriali, cittadinanza.....

— A meno che — abbiamo concluso, nell'accomiatarci dall'egregio Donnini — non s'intervenga, una volta per sempre, con azione governativa, che autorizzi i Comuni, i quali posseggano opere d'Arte, a imporre ai propri contribuenti una tassa speciale, da devolvere alla conservazione e alla manutenzione di codeste, opere. Così soltanto si potrà provvedere; e si instillerà in ogni cittadino il sentimento di quell'obbligo non soltanto morale, la conservazione di quanto, per tradizione e per fama, costituisce il più nobile e prezioso decoro della propria terra.

T. F.

La battaglia del grano

Fino dal giorno in cui il Consiglio dei Ministri deliberava i noti provvedimenti in merito alla «Battaglia del Grano» la locale Associazione Agraria inviava a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

S. E. Mussolini

ROMA

«Plaudiamo provvedimenti presi per garantire Vittoria battaglia del grano assicurando V. E. che quest'Associazione ha già iniziata la propaganda necessaria perchè anche Agricoltori nostra zona contribuiscano efficacemente aumento produzione granaria».

p. Associazione Agraria Prato
RISTORI - MAGNI

Nell'adunanza di lunedì scorso 10 corrente il Consiglio d'Amministrazione deliberava quanto segue:

1.o - di invitare l'egregio Prof. Commendatore Tito Poggi a tenere una Conferenza per spiegare in una riunione intercomunale che sarà tenuta ai primi di Settembre, gli scopi che si propone di raggiungere la nobile iniziativa della «Battaglia del grano».

2.o di affidare al proprio Direttore Tecnico Fortunato Magni la propaganda nei diversi Comuni ove l'Associazione Agraria esercita la sua azione;

3.o - di indire:

a) un concorso con premi in denaro per i coloni e medaglie e diplomi per proprietari ed agenti fra agricoltori che coltiveranno in uno stesso podere almeno mezzo ettaro di terreno a grano, con tutte le norme razionali che saranno emanate in proposito.

b) un concorso con premi consistenti in medaglie e diplomi fra agricoltori che istituiranno Campi sperimentali di «*strapiantamento del grano*»

4.o - Di acquistare e mettere gratuitamente a disposizione dei piccoli proprietari che ne faranno richiesta due «*Seminatrici*» per istituire campi sperimentali di *semina di grano a righe.*

Il Consiglio d'Amministrazione oltre le somme destinate all'acquisto delle seminatrici e a quelle necessarie per sviluppare efficacemente la propaganda, deliberava di stanziare *Tremila lire* per premi ai coloni e di procurare che tale cifra venga aumentata con contributi dei diversi Comuni e di altri Enti.

Intanto Domenica prossima 16 corr. alle ore 17,30 a Vaiano nel Teatro locale, (g. c.) avrà luogo una riunione nella quale il Direttore Tecnico dell'Associazione Agraria Fortunato Magni spiegherà agli intervenuti:

a) - Scopi della «*Battaglia del Grano*» indetta da *S. E. Mussolini.*

b) - Norme razionali da usarsi nella cultura del grano per aumentare la produzione.

Chiunque lo desideri può prender parte all'anzidetta riunione, *ma gli agricoltori hanno tutti l'obbligo morale d'intervenire.*

Fascisti! leggete e diffondete
"LA FIAMMA"

CRONACA PRATESE

Per la nomina del Dott. Rag. Diego Sanesi a Membro della G. P. A.

Era giusto che la fede incrollabile e l'opera indefessa e disinteressata che il Dott. Rag. Diego Sanesi infaticabile Direttore del nostro Giornale, va svolgendo da diversi anni per il nome del Fascismo nelle diverse forme della sua inarrivabile attività sia come Segretario Politico del Fascio di Prato, sia come fiduciario di Zona o quale Membro della F. P. F., dovessero avere un riconoscimento, diremo così, ufficiale. Oggi questo riconoscimento è giunto in modo tangibile ed assai lusinghiero e significativo per il nostro buono e carissimo Dott. Sanesi che tutto ha dato alla grande idealità-fascista fino da quando essa sorse nel genio del nostro Duce, senza nulla chiedere e nulla cercare.

Un autorevole consesso, il Consiglio Provinciale di Firenze, nel cui seno il Marchese Dino Perrone - Compagni Segr. Pol. della Fed. Prov. Fascista e l'On. Canovai, avevano rilevato ed esaltati i meriti inconfutabili e la non comune competenza del Dott. Sanesi, deliberava Lunedì 10 corr., in seduta segreta di maggioranza con votazione plebiscitaria la sua nomina a Membro effettivo della Giunta Provinciale Amministrativa, nomina che veniva poi confermata per acclamazione in seduta pubblica.

Non appena avvenuta questa nomina si portavano a Prato insieme con l'On. Dott. Canovai, l'On. Avv. Fera, S. E. il Gen. Ceccherini e altre personalità del Partito le quali ebbero per il neo eletto parole di vivissima, affettuosa congratulazione.

I Fascisti pratesi lieti di quest'avvenimento, approfitteranno dell'occasione per offrire al loro benamato Segretario Politico, una Medaglia d'Oro ed un fraterno Banchetto quali tangibili espressioni del loro affetto e della loro riconoscenza.

Anche noi tutti della Redazione e Amministrazione di questo Giornale che ebbe vita e impulso per la inflessibile volontà del Dott. Diego Sanesi, a Lui inviamo le nostre più vive e sincere felicitazioni.

Per gli edifici ecclesiastici
della nostra Città

E' noto il deplorevole stato di parecchie chiese cittadine, che costituiscono i nostri più pregevoli edifici, artistici. Basti soltanto citare il Duomo e la monumentale chiesa di S. Francesco. Il campanile del Duomo è in condizione che non si possono neppure suonare le campane: il chiostro di S. Francesco, se non si procede con urgenza, cadrà in rovina.

Questo stato di cose preoccupa molti cittadini, amanti dell'arte e della religione e da più parti si chiede che in qualche modo si proceda. Procedere non è però possibile se non con l'aiuto generoso di enti pubblici e di privati.

Aderendo di buon grado all'iniziativa dell'Ispettore onorario dei Monumenti, comm. Badiani, l'On. Sindaco, Prof. Canovai, mercoledì scorso invitò nel suo gabinetto i rev.mi rappresentanti del Capitolo i presidenti dell'Associazione Laniera e dell'Associazione Agraria, il Soprintendente ai resti del Patrimonio ecclesiastico, il Segretario del Fascio e quello dei Sindacati, allo scopo di trovare il mezzo più idoneo per raccogliere i fondi necessari per i restauri degli edifici ecclesiastici.

All'adunanza intervennero, oltre che l'on. Canovai ed il Comm. Badiani, il Can. Comm. Ceccatelli, il Can. Valaperti, il Can. Ballerini, il Can. Rastrelli, Arciprete di S. M. delle Carceri, il Sig. Lombardi in rappresentanza del Segretario politico del Fascio. Aveva scusato la sua assenza il Cav. Avv. Tommaso Franchi.

Si riconobbe dai convenuti che la raccolta dei fondi necessari sarà assai difficile, date le altre grandiose iniziative cittadine, ma si convenne anche che bisogna fare ogni sforzo per raggiungere l'intento, se non si vuole che cadano in rovina i più pregevoli edifici della Città, poichè nè coi sussidi governativi nè tanto meno coi fondi del Patrimonio ecclesiastico o del Rev.mo Capitolo si può procedere, in piccola parte, alle spese assai ingenti che sono assolutamente inevitabili.

Dopo ampia discussione si decise di dar vita ad una Società per la conservazione dei Monumenti ecclesiastici poichè i cui inscritti pagheranno una quota mensile e si adopreranno per raccogliere oblazioni, sia pur modeste, fra i cittadini più abbienti come pure fra gli operai. Della questione potranno esser fatte nelle chiese e potrà pure essere organizzato qualche trattenimento per il nobile scopo.

L'opera del Comitato che deve organizzare la società, non è facile: tuttavia le speranze, crediamo che non andranno fallite, poichè conosciamo lo spirito religioso del popolo, che ama le sue chiese e conosciamo altresì la generosità dei cittadini più abbienti.

Nell'adunanza di mercoledì scorso fu dato incarico al Comm. Avv. Badiani ed al Cav. Avv. Franchi di preparare lo Statuto della costituenda associazione: fu quindi stabilito di adunarsi di nuovo mercoledì prossimo.

Alla "Leonardo,,

In merito al trafiletto pubblicato tempo fa sulle elezioni alla «Leonardo» e in seguito ad una nostra inchiesta fatta, molte cose sono state chiarite e potranno chiarirsi alla prossima adunanza d'assemblea che sarà convocata al più presto.

Ci piace intanto rilevare come i resultati della Scuola d'Arte applicata siano stati sotto ogni rapporto, ottimissimi; di questo ne va dato lode ai bravi professori e a chi la dirige con tanta passione.

Fascisti!
Leggete e diffondete
"L'Intrepido,,

I festeggiamenti rionali
del 15 Agosto

Per la festa dell'Assunzione quest'anno la cronaca deve registrare un certo risveglio delle tradizioni rionali dei vari quartieri della nostra Città, Infatti i Rioni di S. Fabiano, S. Rocco, di Bachilloni, di S. Maria del Popolo della Pietà hanno costituito dei Comitati che da tempo si sono messi al lavoro per festeggiare in modo degno, come in altri tempi si faceva, la solennità religiosa. E veramente l'opera dei diversi Comitati è stata pari allo scopo che si erano prefissi poichè sappiamo, che al momento di andare in macchina, i preparativi superiori ad ogni aspettativa si stanno ultimando Avremo così nelle varie località nominate uno sfarzoso sfoggio di illuminazioni fantastiche, concerti musicali eseguiti da rinomate Bande, lotterie ecc. ecc., nonchè speciali funzioni religiose.

Naturalmente non mancherà un grande concorso di pubblico.

I solenni festeggiamenti
alla Misericordia

Anche quest'anno la nostra benemerita Arciconfraternita della Misericordia celebrerà solennemente la sua tradizionale festa del 15 Agosto.

In quest'occasione converranno nella nostra Città oltre a moltissime Confraternite, anche le 12 squadre che compongono la Squadra Federale di Soccorso per i casi di grandi calamità le quali sotto l'intelligente direzione dell'Egregio Dott. Alfonso Carlesi e Ing. Plutarco Bardazzi eseguiranno una interessantissima manovra.

Sappiamo pertanto che la Festa sarà resa più solenne per l'intervento di illustri personalità — probabilmente di un Membro del Governo Nazionale.

Sappiamo anche che fra i premi che saranno assegnati alle Squadre che prenderanno parte alla manovra vi sono quelli inviati da S. E. Mussolini e da S. M. il Re.

DA S. GIUSTO

Le onoranze al Cav. Uff. Don P. Pieragnoli

L'altra Domenica a S. Giusto ebbero luogo le onoranze che quella buona popolazione volle giustamente tributare al suo amato Pievano Dott. Piero Pieragnoli, testè insignito con *motu proprio* di S. M. il Re, della Croce di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Comitato promotore di queste onoranze, di cui era anima l'amico nostro Rag. Ettore Briganti aveva per l'occasione organizzato un sontuoso banchetto durante il quale dovevano essere offerte a nome dell'intera popolazione le insegne cavalleresche al festeggiato e perchè tale cerimonia riuscisse più significativa, venne disposto che contemporaneamente venissero consegnate ai due ex-Combattenti decorati al valore Carlesi Silvio e Coppini Guido le tessere d'ufficio del Partito Fascista.

Alle ore 19,30 i commensali in numero di oltre 150 fra i quali erano rappresentate tutte le Associazioni paesane si raccoglievano intorno alle tavole che erano state imbandite nel Giardino della Villa Briganti adornato di trofei, di bandiere fra le quali campeggiava l'effigie del Duce, e sfarzosamente illuminato.

Alla tavola d'onore oltre al festeggiato, presero posto l'on. Sindaco Canovai, il comm. avv. Angelo Badiani presidente della Deputazione provinciale, il generale Ceccherini, l'onor.le comm. avv. Fera, il marchese Perrone, dott. rag. Diego Sanesi, Capitano RR. CC., Ettore Briganti, Commissario di P. S. dott. Ragni, cav. avv. Tommaso Franchi, gli Assessori comunali Badiani, Cherubini, Banci-Buonamici, Luchetti e Orlando Franchi, dott. Reali, Antonio Lucchesi, Alfonso Cecchi e il Segretario del Fascio di S. Giusto sig. Ugo Sanesi, il quale lesse numerose adesioni e ringraziò a nome dei fascisti del Paese tutti gli intervenuti. Dopo di lui parlarono applauditissimi Ettore Briganti, l'on. Fera, il Marchese Perrone e il generale Ceccherini.

Infine con elevate parole l'on. prof. Canovai appuntò al petto del festeggiato le insegne cavalleresche offerte dal popolo, ed il Marchese Perrone consegnava le due tessere del P.N.F. ai due valorosi ex-combattenti, mentre la folla dei convitati acclamava entusiasticamente.

In ultimo il cav. uff. don Piero Pieragnoli con parola sinceramente e visibilmente commossa ringraziava tutti i presenti con un discorso che ci piace riportare perchè in esso vibra l'anima del vero Sacerdote al servizio delle più pure e più grandi idealità: Dio e Patria.

Ed eccolo testualmente:

Onorevoli! Eccellenze!
Signori! Amici!

Nel vocabolario della nostra bella lingua che racchiude una ricca ed inesauribile miniera di voci, che hanno dato forma, vita e colore, come una tavola di Raffaello, a tutte le gradazioni e sfumature del pensiero ho invano cercato in questo momento di commozione una parola che dicesse tutto il tumulto di affetti che si agitano nel mio povero cuore, tutta la fiamma di gratitudine e di riconoscenza che dal fondo dell'anima mia, come lava levatasi dalle viscere di un vulcano, sospinta come da un singulto ha riarso il mio labbro, che non riesce a balbettare che una sola, una semplice, una povera parola: Grazie.

Grazie a voi Onorevoli, decoro del nuovo Areopago della nuova Atene d'Italia, grazie a voi illustre rappresentante del Governo Nazionale dal cuore di Cesare e dal pugno d'acciaio, grazie a voi, valoroso esponente del glorioso ed immortale esercito di Vittorio Veneto, a voi laboriosi componenti l'on. nostra Giunta Comunale che con la vostra presenza avete convertito questa cena intima di famiglia in un cenacolo di memorie che non morranno mai nella mia e nella mente di questo mio popolo; Grazie a voi, carissimi amici, che, lasciandovi guidare dal cuore, avete dimenticato chi davvero ha ben meritato della patria per individuare e mettere a rapporto al tramonto di una lunga giornata campale di combattimento l'ultimo dei fantaccini in questo povero prete che non ha avuto altro merito, e questo è proprio la verità, che di aver seguito con ansia febbrile le alterne vicende di una lunga lotta titanica che ha posto a sì dura prova i nervi del nostro buon popolo, di piangere sinceramente con chi ha pianto, ma di non aver mai disperato nel trionfo finale della causa santa per la quale abbiamo tutti trepidato e patito.

Grazie a voi, o miei cari figliuoli, lasciatevi chiamare così, chè 35 anni passati con amore di padre in mezzo a voi me ne danno il diritto, lasciate che io vi dica quasi con le parole e con la formula di un testamento che voi tutti siete, siete stati e sarete sempre la parte migliore del mio cuore, la gemma più bella della mia corona il compenso più caro ed ambito delle mie pene, dei miei travagli, delle mie povere fatiche la croce viva e vera della mia onorificenza.

Mi avevano detto come un giorno a Giacobbe che tanti miei Giuseppi erano stati divorati da una pessima fiera e come il vecchio patriarca ne pianse amaramente la perdita, ma questa sera la più bella della mia vita ho l'estrema la suprema consolazione di ritrovarvi qui tutti raccolti intorno a me, come intorno ad un simbolo, stendere fraternamente, romanamente la mano a voi forti lavoratori del braccio ai lavoratori del pensiero e consacrare con giuramento un tacito patto di fratellanza di concordia, di lavoro, gridare, noi tutti figli di questa grande famiglia l'Italia: Fuori i bastardi della nostra famiglia, fuori i mercanti del sangue dei nostri fratelli, fuori i sabotatori delle stigmate dei nostri gloriosi mutilati.

Al grido d'osanna che si è levato da un capo all'altro della nostra penisola verso il Duce liberatore, verso questo uomo magnifico suscitato dalla Provvidenza a salvare le fortune d'Italia, che Dio ha voluto e vuole la prima nazione del mondo con lo stabilirvi la sede del suo Vicario invano i nuovi scribi e farisei si sono riuniti a concilio nel Sinedrio del loro Aventino per mercanteggiare coi nuovi Giuda la testa del Duce il cuore, la vita e il sangue della Nazione nella misura dei biblici trenta denari d'argento, barattati alla banca della loro sfrenata ambizione col miraggio di un miserabile portafoglio ministeriale. Invano! L'albero di Giuda convertito in forca dalla Giustizia divina stà là da 20 secoli ad ammonimento dei vivi e a giustizia riparatrice dei morti.

Ma dimentichiamo, che oggi il dimenticare è carità di patria, lasciamo che da quest'arca che come un giorno salvò i figli di Noè oggi ha salvato tutti i buoni italiani escano liberamente, pacificamente tutti i corvi che l'hanno sfruttata nel momento del pericolo, essi non torneranno perchè nel diluvio delle passioni le carogne per cui posarsi non mancheranno mai, ma alla timida colomba che ritorna con in sul rostro il ramoscello d'olivo apriamo generosamente non solo la finestra ma tutte le porte: a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti gli italiani di buona fede allarghiamo materialmente le braccia; la giustizia e la pace si bacino finalmente in fronte, ed io, da questa mensa nella quale travedo un altare rischiarato da questa eterna lampada votiva nell'astro della notte che ci sta sopra, in questo superbo tempio della natura con la sua volta azzurra tempestata di stelle, sacerdote dell'Altissimo stendo le braccia benedicendo alla fortuna d'Italia, e, ministro del Dio di pace, di perdono, di fratellanza e d'amore, v'invito tutti a gridare insieme ad un altro prete, l'abate Parini alle cinque giornate di Milano: Viva l'Italia nostra, Viva il nostro Re magnanimo Viva l'esercito nostro glorioso, Viva Mussolini restauratore delle fortune d'Italia, morte a nessuno.

Indescrivibili le ovazioni che più volte e alla chiusa hanno salutato il patriottico discorso.

Durante il banchetto una Orchestrina alla Strauss diretta dal M. Ramalli eseguì scelte suonate e Inni patriottici.

All'egregio cav. dottor Pieragnoli rinnuoviamo le nostre vive congratulazioni.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese BECHI G. & C. - Prato